

Hilton prima dell'Iraq? Giornalista di tv Usa dice no e strappa i fogli

Mika Brzezinski si rifiuta di seguire la scaletta e leggere all'inizio la notizia sull'ereditiera

di Gabriel Bertinotto

BASTA CON PARIS HILTON! Interpretando la nausea da overdose mediatica, provocata in una parte del pubblico dallo stillicidio di quotidiani aggiornamenti sulle vicende della giovane e bionda ereditiera, una giornalista televisiva americana si è rifiutata in

diretta di leggere l'ultima puntata del romanzo. Mika Brzezinski, conduttrice del notiziario del mattino alla tv via cavo MsNbc, ha fatto di più. Ha preso il foglio con il testo che avrebbe dovuto leggere e ha tentato di appiccargli il fuoco con un accendino. Un collega gliel'ha impedito, ma Mika non si è data per vinta. Ha preso la carta, l'ha strappata ed appallottolata. Poi l'ha consegnata al giornalista-pompierino, Joe Scarborough, che con un certo senso dell'umorismo se l'è ficcata nel taschino. Come dire: magari tornerà buona in seguito.

«Pensi proprio di avere cambiato il mondo?», ha detto Joe alla collega protagonista del gran rifiuto. È lei: «Penso di sì, almeno ho cambiato il mio mondo».

Mika si è poi spiegata con i telespettatori. «Mi devo scusare. Odio questa storia. Non credo sia la storia con cui dobbiamo aprire il programma». Effettivamente c'erano altre e ben più importanti notizie. Anteporre la scarcerazione anticipata di Paris Hilton alla nuova strage a Baghdad era come minimo di cattivo gusto. Paris Hilton, figlia del proprietario della famosa catena internazionale di alberghi, ha trascorso 23 giorni in carcere per guida in stato di ebbrezza. Avrebbe dovuto scontare il doppio, ma è uscita prima per buona condotta. Oppure perché, dicono alcuni, la ricchezza e la notorietà le hanno procurato un trattamento di favore. Da mesi, prima ancora che finisse in prigione, le vicende personali di Paris erano costantemente sotto l'occhio delle telecamere e facevano spesso la parte del leone nei notiziari televisivi e nei resoconti della carta stampata. Al punto che una

prima rivolta dei giornalisti che non ne potevano più di dare tanto spazio all'insulso, era scoppiata in marzo all'agenzia Associated Press. In quel caso era stata la stessa direzione a dare ai giornalisti la disposizione: «Salvo notizie veramente importanti, per una settimana non metteremo in rete una singola parola che la riguardi». È tuttavia la storia di Paris Hil-

«Pensi così di avere cambiato il mondo» ironizza un collega È lei: «Sì, perlomeno ho cambiato il mio»

ton purtroppo, come si suol dire, è una di quelle che tirano. L'altro giorno la sua presenza al «Larry King show», ha fatto triplicare gli ascolti della Cnn. Dalle media giornaliera di un milione e centomila persone si è passati di colpo a tre milioni e duecentomila. Nell'intervista la Hilton ha negato di avere mai usato droghe e ha assicurato di bere poco alcool. Ma questo riguarda il passato. Per il futuro ha promesso che rispetterà «tutte le leggi» e non frequenterà più «cattivi ragazzi». Insomma ce l'ha messa tutta per creare una nuova immagine di sé. Non più l'aspirante starlette, ma una «donna diversa», a cui «Dio ha donato la fede». Anzi quello che le è accaduto, ha affermato, non è casuale. «Ora ho una nuova concezione della vita. È stata un'esperienza davvero traumatica, ma penso che Dio faccia accadere tutto per una qualche ragione». «Sono una persona nuova, sono cresciuta e sono più responsabile -ha aggiunto Paris-. Voglio essere un modello diverso per le ragazze che mi osservano».

FRANCIA

Offende deputata, è una puttana Bufera sul segretario dell'Ump

PARIGI È un vera e propria bufera politico-mediatica quella che si è abbattuta contro il segretario generale delegato dell'Ump, il partito del presidente francese Nicolas Sarkozy, Patrick Devedjian, che ha definito «salope», cioè «puttana» Anne-Marie Comparini, ex deputata dell'Udf, il partito centrista di François Bayrou, in un reportage diffuso dalla tv privata di Lione Tlm. Uno dei primi a reagire è stato proprio il capo dello Stato: «Non è questo un modo di parlare né alle donne, né a nessun altro», ha detto Sarkozy, aggiungendo comunque che Devedjian «si era scusato». Le immagini, e soprattutto l'audio, sono stati ripresi all'insaputa del segretario dell'Ump. L'emittente Tlm stava realizzando un servizio sull'arrivo dei nuovi deputati di Lione all'Assemblea nazionale. A Devedjian è stato presentato il parlamentare del suo partito, Michel Havard, che ha battuto la Comparini, candidata del

Movimento democratico, alle ultime legislative a Lione. Dopo essersi felicitato per aver sconfitto la deputata uscente - uno dei pochi parlamentari rimasti fedeli a Bayrou, perché la grande parte è passata all'Ump - Devedjian ha aggiunto: «Questa puttana!». La sequenza è stata subito messa on line sui vari siti. Devedjian si è subito reso conto della clamorosa gaffe che aveva fatto. Ieri mattina ha ripetuto il suo «mea culpa». Si è certo scagliato contro la diffusione «di immagini rubate durante una conversazione privata», ma ha «rinnovato tutta la sua stima la sua amicizia» all'ex deputata. «Io non sono un masochista», ha detto ancora il segretario dell'Ump, che ha riconosciuto «l'errore» fatto. «Ho trovato sciocanti, deplorevoli quelle parole», ha commentato la Comparini. Dura la reazione del ministro della Giustizia, Rachida Dati: «È intollerabile che si possa qualificare così una donna, politica o no».



Paris Hilton in tv alla Cnn Foto di Kyle Christy/Ap

TERNI

Jfk, test in Italia: Oswald non sparò da solo a Dallas

ROMA Lee Harvey Oswald non poté uccidere il presidente Kennedy da solo: lo dimostrano test condotti a Terni, nella fabbrica dove venne prodotta la presunta arma del delitto, un Carcano modello 91/38, con il quale l'ex marine di 24 anni avrebbe assassinato il presidente statunitense. Nei test, avvenuti di recente sotto la supervisione di ufficiali dell'Esercito italiano utilizzando un fucile dello stesso modello, il tiratore ha impiegato per mettere a segno i tre colpi 19 secondi, contro i presunti sette occorsi ad Oswald, secondo quanto ricostruito nel 1964 dalla Commissione Warren. Significativo anche l'esperimento sul «magic bullet», il proiettile che avrebbe ferito sia Kennedy sia il governatore Connally e poi recuperato intatto: la pallottola esplosa su due blocchi di carne risulta evidentemente deformata dall'impatto, al punto tale da escludere che il «magic bullet» abbia colpito due uomini e sia rimasto integro come venne rinvenuto.

tro i presunti sette occorsi ad Oswald, secondo quanto ricostruito nel 1964 dalla Commissione Warren. Significativo anche l'esperimento sul «magic bullet», il proiettile che avrebbe ferito sia Kennedy sia il governatore Connally e poi recuperato intatto: la pallottola esplosa su due blocchi di carne risulta evidentemente deformata dall'impatto, al punto tale da escludere che il «magic bullet» abbia colpito due uomini e sia rimasto integro come venne rinvenuto.

New York ricorda Oriana Fallaci

Giornata di studio alla Public Library. Tra i presenti il ministro Rutelli e Furio Colombo

di Roberto Rezzo / New York

UN TRIBUTO necessario.

Si sono aperte con una conferenza internazionale alla Public Library di New York le celebrazioni per il 78mo anniversario della nascita di

Oriana Fallaci. La scrittrice e giornalista fiorentina scomparsa lo scorso anno «è un patrimonio nazionale; diamole quello che le spetta. Anche da parte di chi ha preso le distanze da lei - sono state le parole del vice premier e ministro della Cultura Francesco Rutelli durante l'intervento inaugurale - Oriana Fallaci dovrà essere ricordata come un'icona del XX secolo. Né antifascista né anticomunista in senso classico; ma profondamente antitotalitaria. Una grandissima italiana, nonostante tutte le sue amarezze e

asprezze. E le sue ultime opere non possono e non devono essere lette in chiave di banalizzazione politica». Il riferimento naturalmente è a «La rabbia e l'orgoglio», il best seller scritto di getto dopo le stragi dell'11 settembre. «Doveva essere un'intervista - spiega in un video intervento registrato Ferruccio de Bortoli, allora direttore del Corriere della Sera - Ma quando arrivai a New York per intervistarla, lei si era già scritta le domande e le risposte da sola. Ottime domande fra l'altro, devo dire». E così uscì prima come articolo, poi come instant-book. Scatenando un mare di polemiche e persino denunce penali per istigazione all'odio razziale.

Il furore anti islamico dell'ultima Fallaci è un capitolo ingombrante e per molti versi imbarazzante di queste celebrazioni e quello che tutti gli oratori hanno sottoli-

Guantanamo, la Corte suprema Usa ci ripensa

Accetta il ricorso di un detenuto che aveva respinto ad aprile

WASHINGTON Con una decisione a sorpresa e che non ha precedenti quantomeno negli ultimi 30 anni, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha cambiato idea e accettato di esaminare un caso che in precedenza aveva respinto. Il tema al centro del cambio di rotta è di quelli delicati: i giudici di Washington per la terza volta torneranno ad occuparsi della legalità della prigione di Guantanamo. L'annuncio ha spiazzato l'amministrazione Bush e gli esperti di diritto negli Usa. La Corte ha chiuso ieri il proprio anno giudiziario e oggi, con i nove giudici già in partenza per le vacanze, è stato diffuso un elenco di casi che il massimo organo della giustizia americana discuterà in autunno. Innanzitutto, nella lista è spuntato un ricorso presentato a nome di decine tra i circa 380 detenuti di Guantanamo che era stato bocciato dalla stessa Corte in aprile. La comunicazione non è stata accompagnata da alcuna spiegazione e non è chiaro quindi cosa abbia provocato il ripensamento.

In base alle regole della Corte, occorre una maggioranza di cinque giudici su nove per decidere di discutere un caso in precedenza respinto e gli esperti di vicende giudiziarie hanno fatto sapere che almeno negli ultimi tre decenni non ci sono tracce di iniziative analoghe. «È una stupefacente vittoria per i detenuti», ha detto Eric Freedman, docente di diritto costituzionale alla Hofstra Law School e consulente legale per i detenuti. «È una decisione che va

ben oltre ciò che avevamo chiesto, e indica chiaramente che c'è un disagio». La Corte Suprema negli ultimi anni si è pronunciata due volte sulla legittimità del sistema di detenzione e processuale messo in piedi dall'amministrazione Bush a Guantanamo, in entrambi i casi bocciando in modo più o meno severo le scelte del governo. Casa Bianca e Pentagono erano corsi ai ripari l'anno scorso, dopo la seconda sentenza, ottenendo che il Congresso - all'epoca ancora sotto il controllo dei repubblicani - varasse una legge ad hoc per istituire le «commissioni militari», i tribunali speciali per i presunti terroristi. Proprio alla luce dell'esistenza della legge, varie corti federali nei mesi scorsi avevano respinto le richieste dei detenuti di poter comparire di fronte a giudici militari ordinari o a tribunali federali sul suolo americano. La Corte Suprema, infine, ad aprile aveva pronunciato quella che sembrava una parola finale, rifiutandosi di prendere in considerazione per la terza volta la situazione a Guantanamo. Gli avvocati dei detenuti avevano presentato una mozione per chiedere di riconsiderare il caso, ma era stato più che altro un gesto formale, perché la Corte di solito non torna sui propri passi. Invece è arrivata la sorpresa, forse influenzata anche da una denuncia presentata nelle ultime settimane da un ex colonnello che ha lavorato nei tribunali militari di Guantanamo e sostiene che agiscono sulla base di prove labili e sotto la pressione dei comandanti.

VATICANO-CINA

Dal Papa una «piccola enciclica» per il dialogo religioso con Pechino

Sarà resa nota oggi la Lettera di Benedetto XVI ai cattolici della Repubblica Popolare Cinese, un documento atteso, decisivo per la riapertura del dialogo della Santa Sede con il governo di Pechino, nella prospettiva della normalizzazione delle relazioni diplomatiche. Sarà quasi una «piccola enciclica», lunga 28 pagine, che avrà al centro un forte appello per la libertà religiosa, come diritto da tutelare e garantire. No dovrebbe esserci cenno alle nomine episcopali illegittime, che nell'ultimo anno hanno rappresentato il maggior motivo di attrito con le autorità cinesi, né allo stato di separazione tra Chiesa ufficiale e clandestina, ma si rivolgerebbe sempre a un'unica Chiesa

in Cina. I toni, a quanto si apprende, saranno prudenti e non vi saranno proclami contro l'Associazione patriottica e la Chiesa filogovernativa. La Lettera dovrebbe avere più un carattere pastorale e dovrebbe rappresentare un segno di attenzione e incoraggiamento da Roma verso i 10-12 milioni di cattolici cinesi, che nel loro paese vivono una situazione difficile. La decisione di inviare una Lettera ai cattolici cinesi era stata annunciata già lo scorso 20 gennaio al termine di una riunione di due giorni in Vaticano per analizzare i problemi ecclesiali più gravi e urgenti della Chiesa in Cina, presieduta dal segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone.

Trattato Ue, a Varsavia l'accordo non piace più

Il premier polacco Kaczynski: va ridiscusso. Bruxelles: «Gli impegni presi vanno rispettati»

/ Varsavia

Uno spettro torna ad aggirarsi per l'Europa. È stavolta i comunisti c'entrano ben poco, perché lo spettro è quello degli anti-comunisti gemelli Kaczynski, che, dopo aver rischiato di mandare a gambe all'aria il vertice di Bruxelles della settimana scorsa, ora minacciano di affossare la conferenza intergovernativa, che a partire dal 23 luglio dovrebbe cominciare a mettere nero su bianco il nuovo Trattato. Questo almeno stando alle parole del primo ministro Jaroslaw, che ieri, da Varsavia, ha parlato di un accordo da «ridiscutere» perché la Polonia vuole

le garanzie precise dalla Cig sulla «clausola di Ioannina», l'escamotage riesumato a Bruxelles da Nicolas Sarkozy per far digerire ai polacchi il meccanismo di voto a doppia maggioranza (55% degli Stati che rappresentano almeno il 65% della popolazione). Una richiesta che ha provocato un'alzata di scudi da parte della Commissione europea che - prima per bocca di una portavoce, e poi direttamente con il presidente José Manuel Durao Barroso - ha risposto a brutto muso: «La questione è già stata definita a Bruxelles. Il mandato per la

conferenza è chiaro, i patti sono patti», e in quanto tali vanno rispettati. La settimana scorsa Varsavia aveva già ottenuto un rinvio al 2017 della piena entrata in vigore del nuovo meccanismo di voto a doppia maggioranza, visto come il fumo negli occhi dai Kaczynski. Ma evidentemente non è bastato, perché il premier ha rilanciato, chiedendo «garanzie precise» su quanto a suo dire sarebbe stato già promesso verbalmente ai polacchi a Bruxelles. Il problema è presto spiegato. La cosiddetta «clausola di Ioannina» consente ad un numero minoritario di Paesi di non far passare decisioni non gradite anche

senza avere tutti i numeri per una minoranza di blocco. Un potere di blocco solo temporaneo, però, perché il rinvio deve avere una «durata ragionevole». Ed un tempo ragionevole, per il primo ministro polacco, è due anni. Questo è quello che la Polonia vuole che la Cig scriva nel nuovo Trattato. Il premier portoghese José Sócrates - che da domani assumerà la presidenza semestrale dell'Ue - si è augurato che si tratti di «un malinteso», ricordando che il mandato «chiaro e preciso» affidato dai leader europei alla conferenza intergovernativa sarà la base «esclusiva» per il lavoro dei prossimi mesi.

BALTICO

Un ponte unirà Germania e Danimarca

BERLINO Germania e Danimarca si sono accordate per la costruzione di un gigantesco ponte di 19 chilometri che unirà i due paesi lungo il Fehmarnbelt, nel mar Baltico, consentendo di ridurre di un'ora il viaggio tra Amburgo e Copenaghen. «Abbiamo raggiunto l'accordo», ha detto ieri il ministro dei trasporti tedesco Wolfgang Tiefensee (Spd) dopo un incontro a Berlino con i colleghi danese Flemming Hansen e del Land settentrionale tedesco dello Schleswig-Holstein, Dietrich Austermann (Cdu).